



## Il commento

# Consumare le cose fino all'inservibilità e recuperare gli amori perduti

DIEGO DESILVA

Quello di Resina a Ercolano, è (ancora) considerato il più famoso fra i mercati di abiti usati e roba vecchia in generale del centro-sud. Dalle mie parti (quelle) andava fortissimo negli anni Settanta, anzi era una vera e propria istituzione, tanto che la quasi totalità dei giovani dell'epoca si riforniva a Resina per principio. I prezzi erano quasi imbarazzanti: non era difficile comprare una camicia a duecento vecchie lire (attuali dieci centesimi) o una giubbotto a mille (in euro, cinquanta centesimi). E tra l'altro, chissà perché si dice sem-



pre "vecchie lire", come se poi le lire non si fossero estinte e ce ne fossero di nuove, in giro.

Al mercato di Resina trovavi proprio di tutto: dall'abbigliamento all'oggettistica vintage, dalle radio d'epoca agli strumenti musicali, dai gioielli alla bigiotteria. Era il tempo in cui andava l'usato come modo di pensare, opporsi alla dittatura della moda a caro prezzo. L'usato era un'estetica, un segno di riconoscimento che indicava l'adesione a uno stile che era insieme gusto e rifiuto di piegarsi a un mercato governato dal lucro. Fra noi, facevamo spesso a gara a chi aveva pagato di meno un jeans o un paio di scarpe. Tornavi a casa con dei bustoni carichi di merce e ti restavano anche i soldi per la pizza.

Indossare abiti usati non era solo un'obiezione di coscienza, ma aveva anche (e soprattutto) in sé il vezzo del vestire i panni di un altro. Come raccogliere un pezzetto di vita di uno sconosciuto dai gusti corrispondenti ai tuoi e farne mostra, portarlo in giro, offrirsi alla vista di chi con un colpo d'occhio ne riconosce quella patina d'usura che poi è la ragione del suo fascino. Questo gusto del già vissuto, già messo, dell'usato fin quasi alla rovina, è stato ampiamente introiettato dai grandi marchi, tanto che i jeans strappati al limite del cencio o i capi "washed", che sembrano stinti e cromaticamente compromessi da un errore

di lavaggio, sono tra quelli venduti a prezzi più alti.

In questo periodo si registra un ritorno ai consumi di seconda mano, quasi che i giovani soprattutto (sempre sottovalutati e spiegati da chi non li frequenta e ne parla a vanvera) si siano stancati di arricchire i brand più famosi e scoprano il gusto del procurarsi quanto gli serve senza svenarsi per una camicia o un paio di scarpe. Siti come Vinted e molti altri sono le vetrine di questa nuova tendenza.

Il gusto dell'usato, oggi come ai tempi gloriosi del mercato di Resina (che peraltro c'è ancora: non perdetevi, se non ci siete mai andati), propone un'interpretazione letterale del concetto di consumo, che poi è l'esatto opposto del consumismo. Consumare è usare fino all'inservibilità il bene acquistato, non sostituirlo con l'ultimo arrivato quando ancora funziona o comunque svolge il suo compito. Anche nel linguaggio parlato richiamiamo spesso e d'istinto la categoria della consumazione come indicativa di una pratica rara e particolarmente soddisfacente: "Quel disco l'ho consumato, a forza di ascoltarlo"; "Quel pullover l'ho messo finché è andato a pezzi".

Se consumassimo così, probabilmente manderemmo a ramengo l'economia, che ha orrore del vero consumo e si fonda sulla precarietà della domanda consumistica, che masticata il chewing-gum fin-

ché dura il suo aroma e lo sputa appena quel sapore scompare.

Il fatto è che per consumare veramente è necessario compiere scelte d'acquisto molto ben calibrate, ma nessuno di noi sa prevedere la riuscita di un acquisto, perché il bell'acquisto è aleatorio (un'alea che il mercato, cioè le aziende che producono beni di consumo, conosce benissimo). Io non so come mai, fra le tante camicie che ho nell'armadio, ce ne sono due – una in particolare – che mi stanno particolarmente bene, e mi fanno sentire a mio completo agio quando le indosso. Dipende dal fatto che ogni acquisto è per sua natura avventato. In un certo senso, ogni acquisto è un incauto acquisto. È la ragione per cui, quando compriamo qualcosa che ci impegna economicamente, ci resta addosso la sensazione fastidiosa dello spreco.

Chissà – se la tendenza di cui stiamo parlando mantiene, – che la pratica della valorizzazione dell'usato, del recupero di quanto era stato accantonato come superato, si estenda ai sentimenti. Quanti affetti abbiamo trascurato, quante amicizie perse per strada o lasciate in sospenso (l'amicizia è l'unico sentimento che permette l'allontanamento e la separazione, senza compromettere il bene su cui si fonda), quanti rapporti d'amore interrotti, quasi sempre per una stupida questione di principio (come se poi affermare una questione di principio avesse mai risolto qualcosa), un'incomprensione che avremmo potuto superare non parlando ma tacendo, perché la parola malposta, quella che si accanisce nel chiedere e fornire spiegazioni e giustificazioni, fa male come le mani, si compiace della risposta adeguata che mortifica e umilia. Quante volte, ripensandoci, ci siamo chiesti perché abbiamo così ostinatamente voluto toccare un argomento che non aveva bisogno di essere aperto, e che con un minimo di capacità di attesa si sarebbe rimarginato da sé. Saremmo in grado – non da consumisti ma da consumatori – di ritrovare o rivalutare sentimenti di seconda mano, che ci sembra abbiano fatto il loro tempo e che trattiamo con svedatezza e invece sono vivi, ma stanchi di noi che abbiamo smesso di guardarli e considerarli, e preferiamo il nuovo modello, il sentimento che "fa più cose", come un smartphone o un'automobile?

«E sarà la prima che incontrerai per strada che tu/coprirai d'oro per un bacio mai dato/ per un amore nuovo», scriveva De André. Che cantava agli amori perduti, e non ai nuovi modelli. —

### Kate Middleton

La principessa del Galles è nota per riutilizzare gli abiti indossati in occasioni pubbliche, riadattandoli, ma è anche una fan del vintage da quando era ragazza e insieme alla mamma comprava in un negozio vicino alla casa di famiglia

### Jo Squillo

Appassionata di moda, per i suoi show va a caccia di abiti e accessori vintage. Quando un anno fa le è stata rubata la valigia dentro aveva un vestito anni '30 di paillettes e uno di Versace, entrambi comprati di seconda mano